



DOSSIER CAMPAGNA NOPPAW (NOBEL PEACE PRIZE FOR AFRICAN WOMEN)

- Un Nobel per tutte le donne d’Africa pag. 2

- Perché le donne africane pag. 3
 - Le donne africane nei processi di costruzione della pace pag. 3
 - Le donne africane e la salute pag. 3
 - Le donne africane e l’economia pag. 4
 - Le donne africane e la cura della famiglia pag. 5
 - Il ruolo delle donne africane in politica e nelle trasformazioni sociali pag. 6
 - Donne africane, educazione e cultura pag. 6
 - Le donne africane e la protezione dell’ambiente pag. 7
 - La diaspora delle donne pag. 8

- La Campagna Noppaw pag. 9
 - L’appello pag. 9
 - Gli aderenti pag. 10
 - Come partecipare pag. 11
 - Materiali comunicativi prodotti pag. 12

- Solidarietà e Cooperazione Cipsi: chi siamo pag. 13

- ChiAma l’Africa: chi siamo pag. 14

- Storie di donne d’Africa pag. 15



*“Facendo la radiografia dell’Africa
è inevitabile incontrare le donne quali cuore
pulsante di quella pentola in ebollizione che è il Continente Nero.
Le donne rappresentano il punto di massima
brillantezza di quella “perla nera” che è l’Africa”
(J. L. Touadi)*

UN NOBEL PER TUTTE LE DONNE D’AFRICA

La Campagna Noppaw propone l’attribuzione del premio Nobel per la Pace 2011 alle **donne africane nel loro insieme**. La proposta nasce dalla constatazione del ruolo crescente che le donne africane hanno acquisito nella vita quotidiana dell’Africa. **Le donne sono protagoniste trainanti sia nei settori della vita quotidiana che nell’attività politica e sociale. Esse rappresentano la spina dorsale di questo continente.** Nella gestione familiare, nell’economia, nell’agricoltura, nella costruzione di relazioni, nell’impegno politico, nella resistenza quotidiana a tutti gli impedimenti che ostacolano il cammino verso la costruzione della pace. Ogni giorno la terra d’Africa è calpestata da migliaia di piedi di donne che vanno a rifornirsi di acqua per la loro famiglia, facendo anche decine di chilometri, o che vanno al mercato per riuscire a riprodurre il miracolo della sopravvivenza quotidiana in situazioni economiche spesso proibitive. Nello stesso tempo in Africa migliaia di comunità di donne si impegnano nel microcredito, nella coltivazione dei campi, nella resistenza all’ingiustizia e alla guerra, nella costruzione di relazioni politiche basate sul servizio e non sul potere.

Un Nobel Collettivo

Per questo motivo, Solidarietà e Cooperazione Cipsi (Coordinamento di 48 Ong e associazioni di cooperazione internazionale) e ChiAma l’Africa, hanno **pensato di proporre che alle donne africane, nel loro insieme, venga assegnato il Premio Nobel per la pace 2011**. Chiedere l’attribuzione del premio ad una collettività, esula dalla tradizione che attribuisce il premio a persone o gruppi organizzati con una sede, un indirizzo, una ragione sociale. Nulla di tutto questo per le donne africane che, proprio in quanto soggetto collettivo, non sono riconducibili né a una persona né a una associazione, ma al ruolo che esse svolgono nel loro insieme. Si tratta, quindi, di una sorta di “soggetto simbolico”, una proposta che vuole anche suscitare emozioni, spingere alla solidarietà, portare alla condivisione e, soprattutto richiedere un riconoscimento non solo formale dell’importanza che, nelle relazioni con il continente africano si deve dare al ruolo delle donne. Proprio perché **oggi non è possibile immaginare nessun tipo di azione che tenda allo sviluppo del continente africano senza mettere al centro le sue donne.**

Le donne rappresentano “la spina dorsale dell’Africa” o, citando il testo di appello con cui è partita la Campagna Noppaw, **“l’Africa cammina sui piedi delle donne”**. È da questo presupposto che si sviluppa il dossier di candidatura inviato alla Commissione di Oslo, che fornisce una panoramica dei tanti settori in cui le donne africane sono protagoniste, corredandoli da elementi di documentazione, rapporti, approfondimenti di scrittrici, giuriste, sociologhe africane ed europee, ma soprattutto **dalle storie di vita di oltre 100 donne e dalla presentazione delle reti di organizzazioni femminili attive in ogni regione del continente.**



Perché le donne africane

Le donne africane nei processi di costruzione della pace

Il ruolo svolto dalle donne nei processi di costruzione della pace è uno dei principali motivi che ha portato alla richiesta di assegnare il Nobel per la Pace 2011 alle donne africane nel loro insieme.

La povertà e le ingiustizie sociali, come l'emarginazione e la discriminazione, sono un terreno fertile per la violenza, conflitti e guerre. In situazioni di conflitto e di guerra, la distribuzione ineguale delle risorse, l'illegalità e le violazioni dei diritti umani pesano sulle donne. Inoltre, le donne sono particolarmente colpite durante periodi di guerra, da sistematiche violenze.

Come raccontano molte storie, di fronte a tali scenari, è evidente la loro capacità sia durante che dopo i conflitti di reagire al fatto di essere considerate "Walking Dead", di associarsi per parlare dei loro problemi, di consigliare altre famiglie, di portare a migliorare la loro condizione economica per dare la possibilità ai loro figli di essere educati. Soprattutto nella fase di post-conflitto e ricostruzione, momenti in cui l'HIV e le pandemie sono frequenti, è fondamentale la loro capacità di ricostruire le loro vite e quelle dei loro figli. Per questo motivo è stata adottata nel 2000 dalle **Nazioni Unite la risoluzione 1325**, che prevede la **piena ed effettiva partecipazione e rappresentanza delle donne nei processi di pace**, compresa la gestione dei conflitti e la ricostruzione post-conflitto in Africa.

A livello legislativo, l'Unione africana ha adottato il 28 marzo del 2009 anche il **Protocollo di Maputo, Carta sui diritti delle donne** che garantisce ampi diritti alle donne, incluso il diritto di partecipare al processo politico, all'uguaglianza sociale e politica con gli uomini, a mettere in atto azioni per porre fine alle mutilazioni genitali femminili. A partire da luglio 2010, 28 Stati lo hanno ratificato. È necessario incoraggiare e sostenere l'entrata delle donne africane nei ruoli decisionali in tutti i settori, dalla politica alla mediazione e gestione dei conflitti.

Le donne africane e la salute

In Africa, come è noto, molti sono i problemi e le carenze derivati da scarsa igiene e assistenza sanitaria e, anche in questo caso, a farne le spese maggiori sono spesso le donne. Una delle piaghe principali è l'HIV: **nella sola Africa sub-sahariana, il 61% delle persone affette da HIV sono donne**, e le giovani tra i 15 e i 24 anni hanno una probabilità almeno tre volte maggiore di essere contagiate rispetto ai loro coetanei maschi. I paesi dell'Africa in cui le donne risultano essere maggiormente colpite dal virus, secondo i dati Onu del 2010, sono il Mozambico e il Ruanda, con il 63% di donne affette. In un piccolo Stato come il Lesotho, sono ben il 62% le donne colpite da Hiv. Meno incidenza il virus ha nelle donne di alcuni paesi del Nord Africa, come Marocco (32%), Algeria (31%) ed Egitto (24%).

Le **mutilazioni genitali femminili** sono un fenomeno complesso, che include pratiche tradizionali che vanno dall'incisione all'asportazione, in parte o in tutto, dei genitali femminili. Si stima che in **Africa il numero di donne che convivono con mutilazione sia tra i 100 e 140 milioni. Ogni anno circa 3 milioni bambine si aggiungono a queste statistiche.**



Per quanto riguarda la **gravidanza**, Il rischio di **morire per gravidanza e parto** è di **1 a 16 per una madre africana**, a fronte di una probabilità su 3.800 per una donna che vive in un paese industrializzato.

La mortalità materna è diminuita in Africa da 920 nel 1990 a 900 nel 2005 (su 100.000 nascite). Vi è una evidente correlazione, in particolare in **Africa sub-sahariana**, tra lo scarso numero di personale ostetrico addestrato e l'elevato tasso di mortalità materna.

La **causa maggiore di mortalità materna sono le emorragie, seguite dalle infezioni compresa l'HIV.**

Per combattere questi fenomeni, **il comitato regionale dell'OMS per l'Africa, ha adottato la risoluzione AFR/RC58/R1.** Tale risoluzione afferma che il ruolo delle donne nella società va ben oltre l'essere fertile e comprende molte altre dimensioni. Le donne hanno bisogno di essere in buona salute ed è necessario raggiungere tale obiettivo attraverso sforzi multidisciplinari e azioni politiche e sociali a tutti i livelli.

D'altro lato, è da sottolineare in questo contesto, **il ruolo delle donne africane come care-giver, (in italiano dispensatrici/operatrici di cura), evidenziato anche da molte ricerche antropologiche:** tale ruolo si pone in continuità logico-funzionale quello di procreatrici e di tutela della famiglia.

In ambito di tutela della salute le donne africane sono coloro che per prime:

- interpretano i sintomi della malattia, li codificano e li riconducono alle categorie conosciute (diagnosi);
- decidono quando è il caso di intervenire con i primi accorgimenti o rimedi;
- scelgono i rimedi da somministrare al malato (spesso sono le sole a conoscere erbe, rimedi naturali o procedimenti da utilizzare);
- decidono quando il sintomo denuncia urgenza e quindi quali nuove azioni è necessario intraprendere per il bene del familiare (se riferirsi al guaritore, o al medico);
- se e quando acquistare medicinali.

Le donne africane e l'economia

L'economia africana, in particolare l'economia di sussistenza, si basa molto sul ruolo delle donne. Questo potere economico non corrisponde, se non in minimi termini, a un eguale potere politico e sociale. L'Africa sub-sahariana è una delle regioni del mondo dove le donne, indipendentemente dall'età, lavorano di più.

Una donna senegalese che vive in campagna può lavorare fino a 18 ore al giorno, e la situazione delle donne che vivono nei paesi vicini non è molto diversa. La più alta percentuale di donne rispetto al totale della forza lavoro, si registra in Burundi (53%), in Mozambico e Lesotho (52%). Sono nettamente inferiori alla media le donne lavoratrici in Marocco (26%) e in Egitto (23%). In Lesotho è però nel contempo alto il tasso di disoccupazione femminile, che raggiunge il 33, 1%, superato solo dal Gibuti con il 46,7%. È quasi azzerata la disoccupazione femminile in Benin (0,4%) e in Burundi (0,3%).

Agricoltura: le donne africane, che spesso non hanno accesso alla terra solo perché donne, costituiscono il 70% della forza agricola del continente, producono l'80% delle



derrate alimentari e ne gestiscono la vendita per il 90%. Il **30 % delle aziende agricole familiari risulta guidato da donne (dati Ifad, 2009)**.

Le donne **provvedono per il 90% alla produzione di mais, riso, frumento** facendo la semina, irrigando, applicando fertilizzanti e pesticidi, mietendo e trebbiando.

Le donne nelle zone rurali dell’Africa sono generalmente incaricate della raccolta dell’acqua. **Un viaggio andata e ritorno dalla sorgente d’acqua dura in media un’ora e 22 minuti nelle aree rurali della Somalia e un’ora e 11 minuti in quelle della Mauritania.**

Imprenditoria: in Africa ci sono molte aziende gestite da donne. La Banca Mondiale, in un suo studio sull’imprenditorialità femminile in Africa e Medio Oriente ("The environment for women's entrepreneurship in the Middle East and North Africa regions" - Washington 2007), evidenzia che le donne hanno una riuscita almeno pari agli uomini nelle imprese che possiedono, in settori tradizionali e non informali dell’economia. Lo studio confuta l’immagine delle donne imprenditrici quasi esclusivamente impegnate nel settore informale (o nelle micro imprese con meno di dieci dipendenti): **nell’insieme delle imprese di tipo tradizionale d’imprenditrici donne, solo l’8% sono micro imprese. Oltre il 30% hanno più di 250 dipendenti.**

Nell’impresa al femminile, l’85% è nel settore manifatturiero e il 15% in quello dei servizi.

Lo studio rileva ancora che le imprenditrici possiedono aziende che attirano un numero rilevante d’investitori stranieri, e utilizzano molto gli strumenti informatici e il web.

Le imprese appartenenti a donne assumono più donne: il 25% contro il 22% delle imprese al maschile. E tra le assunte dalle imprenditrici, un numero rilevante ha un’altra qualifica, in ruoli direttivi.

Le donne africane e la cura della famiglia

La famiglia, nella gran parte delle tradizioni africane, pur in forme diverse tra di loro, si caratterizza per **il ruolo centrale che in essa svolge la donna**. Anche quando esistono famiglie poligamiche, la donna all’interno della famiglia è innanzitutto riconosciuta per il suo **ruolo di Mamma**. Non è un caso che nella maggioranza dei paesi africani, la donna adulta venga quasi sempre chiamata da tutti “mamma”.

Molti studiosi affermano che **quello tra madre e figli in Africa rappresenta un rapporto tutto particolare**, tale da rendere la relazione tra madri e figli unica nel continente africano. **La madre è il pilastro su cui la struttura della famiglia e dell’intera comunità fa affidamento.**

Nell’Africa tradizionale, il ruolo svolto dalle madri nella fondazione degli imperi e nell’instaurazione della pace è stato fondamentale. Oggi, i leader donne svolgono ancora un ruolo decisivo nella costruzione della loro società. Ci sono alcune società africane, che sono contraddistinte dal matriarcato, dove l’influenza politica e sociale della donna - madre, è ampiamente riconosciuta. L’età media per il matrimonio, per le donne d’Africa è tra i 20 e i 22 anni.

Il diritto di famiglia: in gran parte della **legislazione** in vigore sul diritto di famiglia, sono contenute ancora **disposizioni discriminatorie contro le donne**. In particolare, si pensi



al sistema coniugale in cui la poligamia è ancora legale, ai poteri di controllo e decisione all'interno della famiglia, all'eredità, ai divorzi e all'autorità sui figli. Ma in alcune parti dell'Africa, le donne sono riuscite a modificare il diritto di famiglia. **Moudawana, il nuovo Codice di famiglia del Marocco**, è nato soprattutto grazie alla pressione dei movimenti femminili e riguarda diversi ambiti, quali i meccanismi di assegnazione dell'eredità, l'età del matrimonio (18 anni), la relazione egualitaria tra i coniugi, la monogamia, la condivisione delle responsabilità con il marito, l'uguaglianza nei diritti e doveri e, in caso di divorzio, la divisione dei beni acquisiti durante il matrimonio.

Il ruolo delle donne africane in politica e nelle trasformazioni sociali

A dispetto delle pratiche culturali e tradizionali che sottopongono le donne al predominio maschile, **la partecipazione delle donne africane in politica cresce costantemente**, con un impegno sempre maggiore sia nella politica istituzionale che nella società civile.

Nell'Africa sub-sahariana la rappresentanza femminile nei parlamenti (Camera bassa e Camera Alta) ha raggiunto il 18,5%, quasi pari alla percentuale media mondiale (19,2%). Il trend positivo è confermato dalla classifica 2010 di Global, dove al primo posto c'è il **Ruanda (56,3%)**, che precede la Svezia (45%) e il Sud Africa (44,5%), mentre il Mozambico (39,2%) e l'Angola (39%) sono al 10 e 11 posto.

Ventiquattro paesi africani hanno introdotto le quote femminili in Parlamento e nel 2006 in Liberia è stato eletto primo presidente donna dell'Africa. La metà dei membri della Commissione dell'Unione africana sono donne.

Sottolineiamo poi la crescente **influenza delle donne come leader di associazioni della società civile**. Dagli anni '90 in Africa ci sono stati sviluppi significativi, che hanno portato a una maggiore visibilità delle donne come attori politici e l'adozione di una nuova generazione di politiche di promozione dei diritti delle donne. I nuovi movimenti delle donne non si concentrano solo sulla difesa dei diritti, ma forniscono loro le competenze atte a sostenere il cambiamento. Svolgono la formazione in tanti ambiti, come attività di lobbying, ricerca, parlare in pubblico, educazione civica e capacità di leadership.

I movimenti delle donne sono riusciti a fare pressioni per includere nelle costituzioni clausole di equità di genere e contro la discriminazione. Solo per fare qualche esempio, possiamo citare **Djiraibe Kemneloum Delphin**, presidente dell'associazione di promozione e difesa dei diritti umani in Ciad; **Fatimata Mbaye**, presidente e fondatore dell'associazione Sos-Schiavi, impegnata nella lotta alla schiavitù in Mauritania; **Fatima Jibrell**, impegnata in difesa dell'ambiente, che ha avuto un ruolo importante nei negoziati di pace tra i diversi clan in Somalia.

Le donne africane, l'educazione e la cultura

Istruire: una caratteristica specifica della donna africana è il suo **ruolo di educatrice**. L'istruzione comporta non solo l'insegnamento di valori umani e culturali, ma come madri ed educatrici, le donne conducono i loro figli e figlie sulla strada per una buona vita. Una educazione autentica comporta la formazione del carattere attraverso l'esempio. È necessario che la donna africana viva una vita degna di essere imitata.

Con la bancarotta economica e il crollo di molte istituzioni africane, le donne hanno cercato di mantenere la vita in molti paesi africani, garantendo l'approvvigionamento



alimentare giornaliero e un'attività economica sufficiente a garantire il pagamento delle tasse d'istruzione per i bambini.

Essere istruita: il ruolo della donna africana nel processo educativo, non riguarda solo il suo compito di educatrice, ma anche la possibilità di essere istruita. **In Africa centrale e occidentale, il tasso di istruzione è più basso rispetto al resto del mondo, meno del 60% delle ragazze sono iscritte alla scuola primaria.** Il 57% delle iscrizioni di ragazze alla scuola primaria non viene accettato, cosa che mostra una discriminazione ancora esistente basata sul genere.

Il tasso di alfabetizzazione delle donne in Africa è del 51% (il tasso di alfabetizzazione degli uomini è del 67%), anche se queste cifre si abbassano nelle aree rurali e da paese a paese. Solo per fare qualche esempio, il tasso di alfabetizzazione delle donne adulte (15+), passa dal 95% del Lesotho e 89% di Guinea Equatoriale e Zimbabwe, al 22% di Burkina Faso e Chad, fino al 18% del Mali. Queste percentuali in media salgono quando si parla di giovani donne tra i 15 e i 24 anni, arrivando fino al 99% a Capo Verde e in Zimbabwe.

Cultura: le donne hanno sempre giocato un ruolo fondamentale nella conservazione della cultura africana. Nella **musica**, ad esempio, dalle ninne nanne cantate ai bambini assopiti ai canti di festa, le donne veicolano la tradizione. Mentre molti strumenti musicali sono tradizionalmente suonati esclusivamente dagli uomini, le donne forniscono spesso la voce alla musica dell'Africa.

Nel **cinema**, l'emergere di donne africane è stato graduale e sporadico: le produttrici cinematografiche hanno ancora oggi molte meno possibilità rispetto ai loro colleghi uomini. Anche nella **letteratura**, le donne africane sono giunte più tardi rispetto agli uomini, soprattutto per impedimenti culturali, mancanza di istruzione, disuguaglianze di genere. **"Efuru"** (1967) della **scrittrice nigeriana Flora Nwapa**, è fra i primi romanzi di lingua inglese scritto da una donna d'Africa. **"Essentielles Rencontres"** (2002) della **camerunense Thérèse Kuoh-Moukoury**, è stato il primo romanzo ad essere pubblicato da una donna francofona. Ma la narrativa femminile non è decollata fino al 1970, quando due donne senegalesi, **Aminata Sow Fall** e **Mariama Ba** sono arrivate sulla scena. La scrittura delle donne è da ricondurre al desiderio di introdurre una prospettiva femminile nella visione socio-politica dell'Africa e affrontare le questioni relative alla soggettività femminile. Tanti i temi trattati dalle scrittrici, la posizione e il ruolo delle donne come madri e figlie all'interno dell'istituzione del matrimonio la poligamia, il tradizionale ruolo delle donne, la circoncisione femminile, la disuguaglianza di genere.

Le donne africane e l'ambiente

"Quando l'ambiente rurale diventa insostenibile, sono le vite delle donne le più colpite", dice **Wangari Maathai**, premio Nobel nel 2004 e fondatrice del Green Belt Movement. "Se conservato bene, i conflitti per la terra, acqua e foreste sarebbe molto meno. La protezione dell'ambiente globale è direttamente collegata alla tutela della pace." **Le donne non sono solo vittime di minacce ambientali, ma anche e soprattutto i principali agenti che possono generare soluzioni durature per le molte crisi ecologiche che il mondo deve affrontare.**



La conoscenza delle donne e il contributo alla produzione agricola è sostanziale anche se, spesso, non visibile e non è considerato significativo. La loro competenza e conoscenza delle risorse del cibo e dell'agricoltura - attraverso l'assunzione di ruoli specifici ed anche altamente tecnicizzati in tutte le fasi del processo agricolo - fa di loro **le custodi principali dell'agro-biodiversità del continente.**

La diaspora delle donne

Nel 2008 gli immigrati dell'Africa sub-sahariana nell'Unione europea sono stati 800.000. La maggior parte di questi emigranti raggiungono l'Europa legalmente, con un visto turistico che poi lasciano scadere. Il numero dei cittadini di queste regioni dell'Africa che attraversano clandestinamente il Mediterraneo può essere stimato tra i 5.000 e i 25.000 all'anno. **Dal 2005 ad oggi, hanno lasciato l'Africa un milione e 700 persone.** In media sono lavoratori e studenti africani che si formano nelle università europee. Il 53% viene in Europa: la maggior parte si sposta in Francia, in Gran Bretagna e in Germania. In Italia solo il 2%. **In Italia, dagli anni '90, gli africani sono passati da quasi un terzo a poco più di un quinto della presenza straniera totale nel nostro paese.** Si tratta di 871.128 persone (su 3.891.295 cittadini stranieri iscritti in anagrafe), ma si arriva almeno ad 1 milione considerando quelle in attesa di registrazione nei registri anagrafici.

In questo contesto, le donne sono il 39,8%, ma con variazioni notevoli tra le diverse collettività. **Si va dal 21% del Senegal al 73% di Capo Verde.**



La Campagna Noppaw L'appello

L'Africa in piedi merita un Nobel Premio Nobel per la Pace alla Donna Africana

L'Africa cammina con i piedi delle donne. Abituate da sempre a fare i conti con la quotidianità della vita e con la sfida della sopravvivenza, ogni giorno centinaia di migliaia di donne africane percorrono le strade del continente alla ricerca di una pace durevole e di una vita dignitosa. Gran parte di loro fanno fino a 10-20 chilometri per portare l'acqua alla famiglia. Poi vanno, sempre a piedi, al mercato, dove, per tutta la giornata vendono quel po' che hanno, per portare la sera a casa il necessario per nutrire i propri figli. Riproducendo così ogni giorno il miracolo della sopravvivenza. Pullulano di donne i mercati delle città africane. In un arcobaleno di colori, dove insieme con i beni di scambio, si incontra la gioia di vivere e il calore della convivialità. Spesso sulle loro spalle i figli che ancora non camminano. Oppure attorno ad esse la corsa e il rumore dei bambini, la cui cura è completamente affidata a loro. A volte, anche se non sono loro figli. Perché nell'Africa delle guerre e delle malattie, le donne sanno accogliere, nella propria famiglia, i piccoli rimasti orfani.

Sono in maggioranza le donne a lavorare i campi in una terra che quasi mai appartiene a loro, solo perché donne. Ad esse che controllano il 70% della produzione agricola, che producono l'80% dei beni di consumo e assicurano il 90% della loro commercializzazione, è quasi sempre impedito di possedere un pezzo di terra. Sono decine di migliaia le piccole imprese che le donne africane hanno organizzato attraverso il microcredito, in tutti i settori dell'economia: dall'agricoltura, al commercio, alla piccola industria.

Sono migliaia, forse decine di migliaia, le organizzazioni di donne impegnate nella politica, nelle problematiche sociali, nella salute, nella costruzione della pace. E sono le donne quelle che con più coerenza, assicurano, nell'Africa troppo spesso segnata dal malgoverno e dalla corruzione, la speranza del cambiamento e della democrazia.

Sono le donne africane che, in condizioni quasi impossibili a causa del maschilismo, della poligamia, del disinteresse o dell'assenza degli uomini, continuano a difendere e a nutrire la vita dei loro figli; a lottare contro le mutilazioni genitali, a curare i più deboli e indifesi.

Sono le donne africane che, di fronte alle prevaricazioni del potere, sanno alzarsi in piedi per difendere i diritti calpestati. Dentro al dramma della guerra soffrono le pene dei padri, dei fratelli, dei mariti e dei figli votati al massacro. Si vedono strappare bambine e bambini costretti a fare i soldati e ad ammazzare. Per loro poi, per i loro corpi e le loro persone, se vengono risparmiate dalla morte, spesso è pronta la peggiore delle violenze, che salva forse la vita, ma colpisce per sempre l'anima.

Le donne sono la spina dorsale che sorregge l'Africa. In tutti i settori della vita: dalla cura della casa e dell'infanzia, all'economia, alla politica, all'arte, alla cultura, all'impegno ambientale. Per questo, in Africa, non è pensabile alcun futuro umano, senza la loro partecipazione attiva e responsabile. Senza l'oggi delle donne non ci sarebbe nessun domani per l'Africa. Certo è indiscutibile il progresso che le donne africane hanno compiuto nella vita politica, economica e culturale a tutti i livelli. Ma ciò non rappresenta che una goccia nell'oceano nella valorizzazione delle loro capacità e del loro impegno.

Per questo vogliamo lanciare una campagna internazionale. Perché sia formalmente e ufficialmente riconosciuto questo loro ruolo, troppo spesso dimenticato. In questo nostro mondo, segnato da una crisi che non è solo economica, ma anche umana, le donne africane, con il loro umile protagonismo, possono indicare un percorso nuovo per ricostruire su basi più giuste e più umane la convivenza. Possono divenire un investimento per il presente e il futuro non solo dell'Africa ma del mondo intero.

Sia la comunità internazionale a trovare le giuste forme, anche attraverso l'attribuzione alla Donna Africana del Premio Nobel per la pace nell'anno 2011, per far conoscere, valorizzare e proporre come esempio il suo impegno tanto importante per la crescita umana dell'Africa e del mondo.



La Campagna Noppaw Gli aderenti (aggiornato al 2 marzo 2011)

Firme raccolte (premesse che migliaia di firme sono arrivate in schede cartacee e ancora devono essere registrate): **25.100.**

Istituzioni: Presidente della Camera **Gianfranco Fini**, Ministro degli Esteri **Franco Frattini**, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Gianni Letta**, Ministro delle Pari Opportunità **Mara Carfagna**, Pierluigi Bersani, Fausto Bertinotti, Giovanna Melandri, Alessandra Mussolini, Romano Prodi, Patrizia Sentinelli, Valter Veltroni, Gianni Alemanno.

115 parlamentari e 20 senatori.

Spettacolo e cultura: Caterina Caselli, I Pooh, Maria Grazia Cucinotta, Rita Levi Montalcini, Gianna Nannini, Daniela Morozzi, Teresa De Sio.

Oltre 30 Enti Locali, tra cui: Regione Emilia Romagna, Regione Toscana, Regione Marche, Provincia di Alessandria, Provincia di Ancona, Provincia di Arezzo, Provincia di Cagliari, Provincia di Forlì-Cesena, Provincia di Genova, Provincia di Pistoia, Provincia di Reggio Emilia, Provincia di Roma, Provincia di Siena, Provincia di Torino, Comune di Ancona, Comune di Catania, Comune di Firenze, Comune di Modena, Comune di Roma, Comune di Reggio Emilia.

Oltre 40 Associazioni e Fondazioni, tra cui: Acli, Artemisia, Biblioteche di Roma, Casa Internazionale delle Donne, Combonifem, Comité National des Femmes Travailleuses - CNTS, Associazione Pime/Caritas. Donne Capoverdiane, Fondazione Cinemovel, Fondazione Rita Levi Montalcini, Rete La Gabbianella, Trama di Terre, Women in the City.

Imprese e Federazioni: APID – Imprenditorialità Donna, Centro Studi Acitrezza, CIGL-FILCAMS, Commissione delle Elette – Provincia di Roma, COOP Italia, FIDAPA, Network Women's Museums, SDI Group Med.

Università e Scuole: I.C.S: Caprino Veronese, Istituto Tecnico W. O. Darby (Cisterna di Latina), Liceo Scientifico Luigi di Savoia (Ancona), Politecnico di Bari, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università di Bari, Università degli Studi di Napoli Federico II, Università Mediterranea di Reggio Calabria.



La Campagna Noppaw Come partecipare

Partecipare significa essere parte attiva della Campagna e può farlo chiunque ne condivida gli obiettivi. La Campagna mira a mobilitare la comunità accademica e scientifica, la società civile nazionale ed internazionale, gli uomini e le donne di tutti i paesi.

Un individuo può:

- Firmare l'appello sul sito www.noppaw.org.
- Versare un contributo:

Banca Popolare Etica IBAN: IT45G 05018 03200 000000127284

Conto Corrente Postale: 11133204 – *specificando la causale NOPPAW*

Tramite Paypal accedendo all'area "Donazione" sul sito www.noppaw.org

(Il contributo andrà a finanziare le varie attività della campagna (segreteria, comunicazione e promozione) e i costi per l'elaborazione del materiale informativo che tutti potranno utilizzare nelle attività di sensibilizzazione).

- Organizzare eventi di informazione, sensibilizzazione e raccolta fondi.
- Scaricare dal sito e diffondere il materiale della Campagna. Sul sito sono disponibili da scaricare: la Cartella stampa che contiene il testo completo dell'Appello (in italiano, inglese e francese), la presentazione della Campagna, il logo in alta risoluzione, alcune foto di donne africane (si prega, qualora venissero utilizzate, di citare la fonte). I comunicati stampa elaborati, le rassegne stampa, i banner in tre diversi formati, il logo, il poster, la brochure di presentazione della campagna, il numero monografico sul Noppaw della rivista "Solidarietà Internazionale", l'appello, il formulario firme, la galleria foto e audio/video.

Un'associazione o un'impresa possono:

- Firmare l'appello sul sito www.noppaw.org.
- Entrare a far parte del **Comitato Promotore**, contattando info@noppaw.org o segreteria@noppaw.org: ai promotori è affidato il compito di elaborare e diffondere i principali strumenti della Campagna. Enti locali, associazioni, fondazioni, imprese e coordinamenti che hanno aderito al Comitato si impegnano in una o più attività elencate di seguito:
 1. Raccogliere firme;
 2. Produrre materiale informativo: dossier, pubblicazioni, raccolta testimonianze, reportage audiovisivi;
 3. Diffondere l'appello e i documenti relativi alla campagna all'opinione pubblica, le ong, le personalità e i media;
 4. Promuovere e realizzare iniziative di sensibilizzazione e di raccolta fondi;
 5. Contribuire all'aggiornamento e alla diffusione del sito internet;
 6. Versare un contributo minimo di 1000 euro per supportare l'organizzazione.
- Scaricare dal sito e diffondere il materiale della Campagna.

Un ente comunale, provinciale o regionale può:

- Sottoscrivere e diffondere l'appello sul sito www.noppaw.org.
- Presentare per approvazione la mozione, scaricabile sul sito www.noppaw.org.
- Organizzare eventi di informazione, sensibilizzazione e raccolta fondi.
- Entrare a far parte del **Comitato Promotore**, contattando info@noppaw.org o segreteria@noppaw.org



La Campagna Noppaw Materiali comunicativi prodotti

Mostra fotografica “Walking Africa Deserves a Nobel”

La Campagna Noppaw mette a disposizione la mostra fotografica “**Walking Africa Deserves a Nobel**”. 18 pannelli di 2 metri di altezza x 90 di larghezza con altrettante foto di donne africane corredate da frasi dell’appello, poesie, citazioni. Per ripercorrere attraverso immagini e testi evocativi i filoni del dossier di candidatura: l’impegno quotidiano delle donne africane nell’economia, nella difesa della salute, nella protezione dell’ambiente, nella ricostruzione della pace e del tessuto sociale, nella cura della famiglia e della comunità. Donne in piedi che lavorano nei campi, donne al mercato, donne che curano i malati dei tanti conflitti ancora aperti nel continente, donne che danzano, donne che portano taniche d’acqua sulla loro testa, donne che grazie al microcredito si attivano in tante piccole imprese di artigianato, agricoltura... Tante facce di una umanità che porta sulle proprie spalle il peso di un continente in cui spesso è difficile vivere e che per questo merita un riconoscimento, anche il Premio Nobel per la Pace.

Per informazioni sui costi di noleggio e trasporto della mostra, contattare **Maria Salluzzo** al numero 06.5414894, oppure scrivere a info@noppaw.org.

Multimedia

- **Spot della Campagna (durata 30 secondi)**, realizzato da Ethnos, società di produzione televisiva specializzata nella realizzazione di documentari (www.ethnosfilm.com).
- **Spot radiofonico (durata 30 secondi)**, realizzato da Ethnos, società di produzione televisiva specializzata nella realizzazione di documentari (www.ethnosfilm.com).
- **Video “Il futuro cammina con i piedi delle donne” (durata 3.49 minuti)** realizzato da Carmen La Sorella.
- **Appello Noppaw (durata 6.05 minuti)**: carrellata di immagini con l’appello inviato alla Commissione di Oslo che scorre in sovraimpressione.
- **Galleria fotografica**



Solidarietà e Cooperazione Cipsi



Solidarietà e Cooperazione Cipsi è un coordinamento nazionale, nato nel 1985, che associa attualmente 48 organizzazioni non governative di sviluppo e associazioni che operano nel settore della solidarietà e della cooperazione internazionale. La sua finalità è coordinare e promuovere, in totale indipendenza da qualsiasi schieramento politico e confessionale, Campagne nazionali di sensibilizzazione, iniziative di solidarietà e *progetti* basati su un approccio di partenariato. Opera come strumento di coordinamento politico culturale e progettuale, con l'obiettivo di promuovere una nuova cultura della solidarietà.

I numeri

Solidarietà e Cooperazione CIPSI coinvolge attualmente in Italia **120.000 persone**, con **175 gruppi di appoggio**, lavora in **91 nazioni in Africa, America latina, Asia e Europa dell'Est**. Ha **200 attività di partenariato all'estero** con **185 associazioni locali e oltre 6 milioni di beneficiari**.

Solidarietà e Cooperazione Cipsi aderisce alla Tavola Nazionale della Pace. Inoltre è tra i fondatori del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua.

I principali ambiti operativi

- promozione e gestione di *progetti* di lotta alla *povertà*, sostegno ad attività produttive tramite il microcredito o tramite programmi consortili a livello tematico o geografico;
- formazione di operatori, educatori e quadri per associazioni di cooperazione;
- sensibilizzazione e responsabilizzazione dell'opinione pubblica sul piano dei comportamenti solidali attraverso attività di Educazione allo Sviluppo (EaS), Campagne, in ambito scolastico ed extrascolastico, scambi culturali e gemellaggi;
- coinvolgimento delle Istituzioni locali, nazionali ed internazionali, a sostegno delle attività promosse dalle Organizzazioni associate e delle richieste formulate dai partner del Sud.

Le pubblicazioni

- il sito www.cipsi.it;
- la **newsletter quindicinale**;
- le pubblicazioni interne e quelle editate dalle proprie associate;
- la rivista "**Solidarietà internazionale**", utile strumento di lavoro e confronto sui temi dei diritti fondamentali e della cooperazione.
- il sito della rivista www.solidarietainternazionale.it;
- il sito della Campagna www.noppaw.org.

Le attività di formazione

Ogni anno Solidarietà e Cooperazione Cipsi organizza dei corsi di primo e secondo livello volti a formare e specializzare operatori impegnati nella cooperazione e solidarietà internazionale. I corsi affrontano vari temi della Cooperazione e solidarietà internazionale e del settore Non Profit in genere.



ChiAma l'Africa



ChiAma l'Africa è nata nel 1997 come campagna di sensibilizzazione nell'ambito delle attività di "Educazione allo Sviluppo" promosse da Solidarietà e Cooperazione Cipsi. La Campagna ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul continente africano nel suo insieme, facendosi carico di far emergere i valori di cui il continente è naturale portatore. È stata formalmente costituita come associazione **ChiAma l'Africa**, nel 1999.

L'obiettivo principale di ChiAma l'Africa è quello di esercitare un'**azione di pressione** sui governi, le istituzioni nazionali ed internazionali affinché si prendano iniziative concrete per la pace e lo *sviluppo* del continente.

Le principali attività organizzate in Italia riguardano l'organizzazione di **incontri e convegni** su differenti tematiche legate all'Africa, la realizzazione di **campagne di sensibilizzazione**, la promozione di nuove **proposte di leggi nazionali**, l'organizzazione di **campi di lavoro** in cui si svolgono attività di formazione e sensibilizzazione volte a riflettere, condividere e conoscere l'Africa e la società in cui viviamo, i **viaggi di conoscenza** nei paesi africani. ChiAma l'Africa promuove una nuova politica della solidarietà che vada oltre gli aiuti e l'assistenza tecnica e che riconosca a ciascun popolo il diritto di scegliere la propria via allo *sviluppo*.

ChiAma l'Africa ha realizzato numerose iniziative in Italia:

L'evento "**Arriva l'Africa**" ha inviato 3 camion in giro per l'Italia per diffondere una mostra itinerante in 48 città italiane. Le soste dei camion prevedevano dei momenti dedicati a dibattiti, convegni e manifestazioni culturali.

La mostra itinerante "**Riconciliarsi con l'Africa, riconciliarsi in Africa – Le settimane territoriali**", accompagnata da manifestazioni culturali e musicali, ha continuato il lavoro di formazione e di sensibilizzazione su tematiche che interessano il continente africano, intraprendendo nuovi viaggi attraverso i comuni italiani.

I **campi di lavoro** per coniugare lavoro volontario e momenti di studio, in uno spirito di condivisione solidale.

I "**Martedì dell'Africa**" per parlare di Africa con giornalisti, operatori della solidarietà, testimoni e studiosi attraverso un dibattito che coinvolgeva immigrati, associazioni, istituzioni e cittadini.

I viaggi di turismo responsabile.

La mostra itinerante "**Africa: società civile, cambiamento**" che ha portato in giro per le piazze delle città italiane 70 sagome di uomini e donne africane, per informare sulle diverse modalità di organizzazione della società civile africana.



Storie di donne d'Africa

Natalie Denà

Paese: Costa d'Avorio

Età: 30 anni

Professione: membro dell'Aejt-CI

Natalie Denà ha 30 anni ed è nata a Bouake, in Costa d'Avorio. È un membro attivo dell'Aejt-CI, Association Enfants e Jeune Travailleurs de la Cote d'Ivoire, un'associazione che fa capo al MAEJT, il movimento africano per la difesa dei diritti dei bambini e giovani lavoratori. Ci racconta la sua storia: "Ho conosciuto l'associazione nel 2000 durante un'attività di sensibilizzazione nella mia città. All'epoca io avevo già smesso di andare a scuola. Non potendo proseguire gli studi, perché la mia famiglia non aveva mezzi sufficienti, ho iniziato a cercare un lavoro, ma sembrava un'impresa impossibile. Così ho pensato che sarebbe stato utile imparare un mestiere e ho trovato una donna disposta ad insegnarmi a ricamare a mano. Quando mio padre è morto la famiglia ha iniziato a contare solo su di me. Avevo mia madre, 3 fratelli e una nipotina a cui pensare: così ho iniziato una piccola attività commerciale di vendita di abiti per bambini. È stato un momento difficile, lavoravo tanto e non riuscivo comunque a far fronte a tutte le necessità.

È stato allora che ho incontrato l'Aejt e sono entrata a far parte dell'associazione. È stato un incontro importante, ho iniziato a partecipare alla vita associativa e ho capito che insieme agli altri avrei potuto fare qualcosa di concreto per cambiare la nostra vita.

Ho potuto partecipare a numerosi incontri nazionali e internazionali, ho viaggiato in tanti paesi africani conoscendo giovani di ogni nazionalità, un confronto importante con tante realtà che mi ha arricchita e mi ha fatto crescere. È grazie all'esperienza fatta all'interno dell'Aejt che ora ho l'opportunità di lavorare per una Ong internazionale che si occupa di protezione di minori.

L'Aejt è un'associazione nata dalla forza delle donne. Nel 1994 un gruppo di ragazze del Senegal, lavoratrici domestiche, hanno chiesto di veder riconosciuti i loro diritti, tra cui quello di festeggiare la giornata del 1 maggio. Da allora quel gruppo ha fatto strada, è diventato un grande Movimento che difende i diritti dei bambini lavoratori (di entrambi i sessi) in 21 paesi africani soprattutto tramite opere di sensibilizzazione. In ogni sezione dell'Aejt c'è una ragazza che ricopre il ruolo di incaricata della promozione femminile e cerca di sensibilizzare le coetanee sui propri diritti, facendo riferimento a situazioni vissute personalmente, incoraggiandone l'apertura e lo spirito d'iniziativa".

Tebaka

Età: 40 anni

Paese: Angola

(Intervista di Ilaria Onida, referente progetti per l'UMMI-Unione Medico Missionaria Italiana)

Tebaka, hai mai sentito il peso della lotta armata nel tuo paese?

Sì, sono morti moltissimi giovani per niente. Era il 17 agosto 1984, avevo 12 anni, rientravo da scuola insieme ad altre due compagne di classe. Camminavamo sul ciglio di una strada che collegava il mio villaggio rurale a Huambo, la città di *Sawimbi*, capo dell'Unita. Era il partito armato delle forze che si erano ribellate al sistema governativo, in mano al grande partito dell'Mpla del presidente Dos Santos. Dopo l'indipendenza dalla colonia portoghese, le due fazioni hanno iniziato a perseguitarsi e torturarsi a vicenda. Siamo state avvistate e additate come "giovani donne" appartenenti alle forze nemiche e ci hanno catturato in pieno giorno. Hanno deciso di non ucciderci e portarci con loro. Io sono piaciuta al comandante, così sono rimasta sempre con lui.

Come vi trattavano?

Non potevamo opporci a nulla. Sono rimasta prigioniera per tre anni. La mia famiglia pensava che mi avessero uccisa. Sono scomparsa nel nulla. Mi nutrivano di insetti, scarafaggi e banane. Non c'era altro. Per fortuna le fonti d'acqua ci hanno salvato dalla sete. Eravamo nomadi. Non sentivo più la differenza tra il giorno e la notte. A volte passavamo giornate a nutrirci di lombrichi: i *catatos* che hanno salvato la vita di centinaia di persone nella foresta.

E come hai fatto a liberarti?

Avevo 15 anni. Una mattina ho aspettato che l'esercito ribelle fosse impegnato in alcune attività di *routine* e sono fuggita insieme all'unica amica rimasta. Abbiamo corso e camminato per giorni, sino ad arrivare ad un posto di polizia dell'Mpla. Ci hanno soccorso e riconsegnato alle nostre famiglie.

Come hai fatto a riprendere in mano la tua vita?



Quando mi hanno rapito frequentavo la sesta classe, ma una volta rientrata a Huambo non son più riuscita a studiare. Ho sposato un uomo della polizia governativa e con lui sono rimasta sino ad oggi. Dopo avermi dato 6 figli ha lasciato il lavoro e gli impegni e si è rifugiato nell'alcool. Ho capito solo oggi quanto sarei stata più felice e indipendente se avessi avuto la forza e il denaro per proseguire gli studi. Insisto perché i miei figli studino, aspettino a far nascere i miei nipoti e dimentichino l'odio e il rancore lasciato in eredità da tanta sofferenza.

Mathilde Muhindo Mwamini

Paese: Repubblica democratica del Congo

Età: 58 anni

Professione: Ostetrica

Mathilde Muhindo Mwamini nasce a Bukavu (Sud Kivu - R D Congo) nel 1952, in una famiglia di 11 fratelli. Riesce a frequentare con regolarità gli studi. Dal 1970 al 1975 è animatrice al servizio medico sociale delle opere sociali diocesane, avendo una formazione da ostetrica. Dal 1984 è animatrice rurale al servizio delle opere sociali diocesane e viene promossa direttrice del "Centro Olame, per la promozione della donna", settore dell'Ufficio Diocesano per lo Sviluppo di Bukavu. Dal 1996 al 2003 è presidente della "Cadre de Concertation" delle donne, operante nel Sud Kivu. Dal 2007 a oggi è presidente del "Coucou de femmes pour la paix" del Sud Kivu. Quando, nel 2003, si crea un governo di transizione nazionale, che deve accompagnare la nazione alla preparazione delle elezioni democratiche previste nel 2006, accetta l'incarico di Deputato Nazionale della Società Civile in Parlamento.

Nell'ottobre 2005 si dimette dal suo incarico, non sopportando più l'incapacità, da parte delle istituzioni nazionali di Transizione, di assicurare la sicurezza delle popolazioni dell'Est del paese, in preda ad ogni specie di violenze. Mathilde torna al suo lavoro a fianco della popolazione, al Centro Olame a Bukavu. Il suo gesto non vuole delittimare la Transizione - ha chiesto di essere sostituita nel suo incarico da un altro rappresentante della sua entità - ma è una scelta di coscienza. In una lettera inviata al presidente dell'Assemblea nazionale a Kinshasa scrive: "Grande è la mia delusione nel constatare che i massacri della popolazione civile continuano nel Sud-Kivu, malgrado i molteplici rapporti inviati al governo della Repubblica Democratica del Congo". In un'intervista, aggiunge: "Ho visto che la mia presenza in seno alle istituzioni non aveva più senso; non corrispondeva più alle attese della popolazione".

Da allora Mathilde ha ripreso a spendersi per la sua gente, continua a lavorare come direttrice del Centro Olame, che si occupa della formazione e del sostegno alle donne vittime della violenza sessuale, utilizzata prima come arma di guerra e ora gratuitamente nella regione. Si batte per la giustizia, la pace e il rispetto dei diritti delle donne. È stata insignita di premi da Human Right Watch, nel 2002 e nel 2009, per il suo impegno nelle denunce dei soprusi subiti dalle donne e dai bambini e per l'appoggio alla popolazione in difficoltà. Nel 2010 ha vinto il premio di ANU, associazione legata all'ONU.

Henriette

Paese: Burkina Faso

Gruppo: Yeleen nous-pour vous

La voce di Henriette rappresenta quella di molte donne di un quartiere della città di Bobo-Dioulasso in Burkina Faso, che fanno parte del gruppo YELEEN NOUS-POUR VOUS. "La nostra avventura è iniziata nel 2002 durante dei corsi di alfabetizzazione. Un giorno ci colpì la pagina della Bibbia in cui si racconta di Mosè salvato dalle acque. Là c'erano delle donne, le levatrici, la piccola sorella, la principessa e la sua serva. Donne che hanno visto con gli occhi del cuore e che sono intervenute, ciascuna a suo modo, per salvare la vita di Mosè e l'avvenire di un intero popolo. A partire da là, ci siamo dette: 'Se quelle donne, unite, hanno saputo e potuto salvare la vita e l'avvenire di qualcuno, perché non potremmo farlo anche noi?'. Anche da noi ci sono dei faraoni, c'è lo sfruttamento dei poveri, la vita è disprezzata.

Così abbiamo provato a vedere la realtà non più con gli occhi della collera o della disperazione, ma della compassione, dell'intuizione e dell'energia femminile. Guardando le famiglie in pericolo, le vedove, le donne abbandonate, abbiamo cominciato a cercare dei mezzi per alleggerire la loro situazione, di trovare per loro delle fonti di reddito, un lavoro. La natura ci ha dato un segno

in questa direzione: soprattutto l'albero di karità, ricchezza della nostra povera terra.

Abbiamo cominciato a lavorare le noci del karità. Il burro poco a poco ha cominciato ad uscire. Lo si poteva distribuire in piccole quantità alle famiglie con molti bambini e alle vedove. Mi ricordo che facemmo loro visita



l'8 marzo, in occasione della festa della donna. Da noi, in questo giorno sono gli uomini che portano in omaggio alle loro mogli la spesa. Allora abbiamo pensato di adempiere a questo gesto rendendo loro visita. Le cose sono andate avanti, è aumentata la richiesta di burro. In quel momento è nato il Gruppo. Lo abbiamo chiamato Yeleen- Lumière: una piccola luce nel nostro quartiere buio.

Dall'Italia è giunto il sostegno di una specialista in cosmesi, presidente delle Donne Imprenditrici di Torino: inizialmente degli ordini del burro, dei suggerimenti per ingrandire la varietà della produzione, infine un'opera di sensibilizzazione di altre donne all'attività del nostro gruppo in Burkina. Anche grazie a ciò, abbiamo potuto trasferirci da una piccola casa in un luogo appropriato, acquistare un piccolo mulino, una trebbiatrice e altri utensili utili al nostro lavoro.

All'inizio avevamo due ambizioni: restituire alla vita alcune donne, nostre sorelle, restituire loro dignità e bellezza interiore; poi dare valore alle ricchezze della terra africana. Oggi possiamo annunciare con orgoglio: "Ci siamo riuscite!".

Fatoumata Kane

Paese: Mali/Burkina Faso/Congo Brazzaville

Professione: scrittrice

Fatoumata Kane è una scrittrice che si può definire "un'africana senza frontiere". Infatti è senegalese-maliana di nascita, burkinabé per il matrimonio e congobrazzavillese riguardo al suo luogo di residenza attuale. È madre di 3 bambini. Ha pubblicato 3 opere: *Plaidoyer* (2007), una raccolta di racconti, *Senteurs terrestres* (2008), una raccolta di poesie, e un romanzo, *Mirages* (2008).

Cosa rappresenta la scrittura per lei?

La scrittura è un esercizio vitale per me e il richiamo del foglio bianco è irresistibile, incontrollabile; tutti coloro che scrivono ve lo possono confermare. Mi piace questo genere.

Le questioni legate alla donna rimangono sempre presenti nella sua opera. Si parla del matrimonio forzato, della poligamia e delle sue cause, i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti. Lei si sentefemminista?

Se augurarsi l'emancipazione della donna significa essere femminista, allora lo sono profondamente. Il dramma delle donne è che spesso sono esse stesse partecipi delle violenze subite, per paura e incoscienza. Noi non possiamo dire che tutti i nostri mali dipendono dagli uomini senza cercare la soluzione dei nostri problemi e trovare le risorse che ci permettano di vivere con dignità.

Noi tutte ci auguriamo di lasciare una traccia del nostro passaggio sulla terra attraverso i nostri figli, ma le azioni che facciamo sono altrettanto importanti. Ogni azione che realizziamo assistendo gli altri, può darci umanamente gioia tanto quanto la procreazione.

Secondo l'interpretazione della protagonista di uno dei suoi libri, la poligamia è "volontà di Dio"...

La poligamia è imposta alla donna come verità assoluta, che non può subire nessuna contraddizione. Così come quando le si fa credere che il paradiso per lei dipende dalla soddisfazione del suo congiunto.

L'avvenire dell'Africa è nelle mani delle donne?

Direi di sì. Sono convinta che le donne possano migliorare le cose quando si riuniscono e riescono a disfarsi di gelosie e discussioni assurde sulla leadership, che portano a guerre intestine dove tutto è permesso. Le donne hanno un ruolo fondamentale e non devono più autocensurarsi. Devono essere attrici attive e positive dei loro tempi.

Ory Okolloh

Paese: Sudafrica

Età: 32 anni

Professione: avvocato e blogger

Africana, donna, madre, avvocato, ma anche attivista politica e blogger: quello di Ory Okolloh, keniana, 32 anni, che vive e lavora in Sudafrica, è un profilo che sfugge alle definizioni standard. Ory è un simbolo della "generazione ghepard": un piccolo esercito di giovani africani che, attraverso le nuove tecnologie, lancia attività imprenditoriali, diffonde *software open source* e promuove iniziative sociali e commerciali.

Le "creature" online della blogger africana sono due. *Mzalendo* ("patriota" in lingua swahili) è il primo dei suoi progetti. www.mzalendo.com monitora i lavori del Parlamento keniano. Per la correttezza e la trasparenza politica, raccoglie informazioni sulle attività dei deputati, elenca le proposte di legge e le analizza. Oggi il sito ha oltre duecento collaboratori.

Ushahidi ("testimone", in lingua swahili, www.ushahidi.com) è l'altra sua iniziativa: una piattaforma internazionale che raccoglie le testimonianze via mail o via sms di chi si trova in un'area di guerra o di crisi.



«La rivoluzione consiste nel mettere testimonianze dirette a disposizione di tutti – spiega –. Grazie ai telefonini che si connettono a internet, *Ushahidi* mette nelle mani dei cittadini uno strumento importante per fare informazione».

Farsi motore e portavoce del cambiamento tecnologico in Africa: questa è la sfida che Ory e gli altri “ghepard” lanciano ai giovani africani: «Invito gli studenti ad avvicinarsi alla rete, ad aprire propri siti o blog, a partecipare ai dibattiti sulla vita politica e sociale del loro Paese, e soprattutto a denunciare le ingiustizie sociali di cui sono vittime e testimoni».

Internet può fare qualcosa anche per le donne africane? «Lo sta già facendo! La rete offre loro la possibilità di parlare e di esporsi senza essere discriminate. Possono farlo con un *nickname*, anche se io suggerisco sempre di non nascondersi dietro l’anonimato, per rendere più credibili e forti le proprie opinioni. Esprimersi diventa un importante segnale, considerato che le africane vivono in società molto maschiliste. Dimostra loro che possono lavorare, essere madri e anche attiviste. In Kenya sono molte le donne che parlano del proprio blog come di un’esperienza liberante: uno spazio dove esprimere la propria voce, senza censure, per parlare dei propri problemi, o anche solo per ricavarsi un proprio spazio. Insomma, libere!».

(Tratto da Combonifem).

Rawya, la ceramista

Nome: Rawya

Paese: Egitto

Professione: ceramista

Rawya è nata nell’oasi di al-Fayoum, 200 km a Sud del Cairo, capitale d’Egitto. Ha il volto segnato da un vissuto che non dimenticherà, un’esperienza che porta i segni di una realtà difficile, che lede la dignità e i diritti delle donne, in particolare quelle che vivono in contesti rurali dominati da una cultura tradizionale. Rawa ci racconta la sua storia: “Iniziai a frequentare una scuola di ceramica quando ero ancora adolescente, nei pressi del mio villaggio, un laboratorio messo in piedi da ‘Madame Evelyn’, una ceramista svizzera. C’erano altre ragazze con me. Nessuna di loro proseguì gli studi perché si sposarono. Nel nostro villaggio quando una ragazza decide di sposarsi, o se la famiglia impone di farlo scegliendo per lei il futuro marito, è costretta a rinunciare a qualsiasi attività lavorativa per dedicarsi alla cura della famiglia e dei figli. Io sono stata l’unica a continuare la formazione artigianale, rifiutandomi di abbandonare il lavoro per iniziare una vita che non volevo.

Quando avevo 16 anni, mio padre aveva combinato un matrimonio con mio cugino. Io avrei accettato a condizione di continuare l’attività di ceramista, ma mio cugino si rifiutò. Fui la prima persona nel villaggio a rifiutare un matrimonio. Mio padre mi bruciò il volto con il kerosene.

Quello fu il punto di svolta nella mia vita. Lasciai la casa paterna per iniziare una nuova vita, ribellandomi ai costumi e alle tradizioni locali. Solo la passione per la ceramica mi ha aiutato. Ho avuto l’opportunità di specializzarmi nella produzione di diversi tipi di prodotti in ceramica sviluppando un personale stile. Mi sono ispirata alla natura e ai colori della mia oasi. I disegni riprendono scene rurali e campestri, popolati da uccelli, gatti, alberi e contadini a lavoro.

Durante gli anni alla scuola di Evelyn ho iniziato a vendere alcuni prodotti e ho partecipato a mostre d’arte, una ad Alessandria d’Egitto e l’altra in Francia.

All’età di 21 anni ho incontrato Muhammad, il mio attuale marito. Alcuni anni fa ha iniziato ad aiutarmi nel processo di produzione; gli ho insegnato e trasferito tecniche e passione. Dopo circa 6 anni, grazie anche a prestiti offerti dalle nostre famiglie, siamo riusciti a comprare un piccolo pezzo di terra e abbiamo allargato la casa. Siamo riusciti ad avere uno spazio separato per il laboratorio e uno per l’esposizione dei cocci. In questo modo è incrementata la produzione e, quindi, la vendita.

Abbiamo due figlie a cui stiamo insegnando le tecniche base di produzione artigianale. Per noi l’istruzione scolastica è prioritaria per la loro crescita e per il loro futuro, per renderle un giorno donne indipendenti e forti. Credo non sia facile per una donna che vive in una campagna egiziana affermare la propria indipendenza e far valere il diritto di scegliere la propria vita, seguire le proprie passioni e imporre la dignità che spetta ad ogni essere umano. Io ce l’ho fatta. Posso dire di essere una di quelle che c’è riuscita”.